



Alberto Fabbri

(ricercatore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo")

Le unità pastorali: tipologie e valenza giuridica. Una prima analisi

SOMMARIO: 1. Le esigenze pastorali che le hanno determinate e le prospettive per l'azione futura - 2. I diversi modelli adottati - 2.1 Le unità pastorali nell'Arcidiocesi di Torino - 2.2 L'esperienza nell'Arcidiocesi di Milano - 2.3 Il progetto della Diocesi di Cesena-Sarsina - 2.4 La Diocesi di Piacenza-Bobbio - 2.5 Il modello della Diocesi di Brescia - 2.6 La Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro - 2.7 La Diocesi di Lodi - 3. Alcuni dati sull'adesione al modello di unità pastorale - 4. La valenza giuridica - 5. Le figure contemplate dal Codice - 6. L'analisi della realtà - 7. Un confronto delle unità pastorali con i vicariati foranei - 8. Prime conclusioni.

1 - Le esigenze pastorali che le hanno determinate e le prospettive per l'azione futura

Sono ormai trascorsi venti anni da quando alcuni vescovi hanno iniziato a promuovere e sperimentare un nuovo strumento di collaborazione pastorale, capace di favorire il coordinamento e l'utilizzo delle energie tra le parrocchie di un ambito territoriale uniforme, anche per matrice storica e contesto culturale, interessate alla progettazione e realizzazione di un'azione pastorale condivisa.

In questa prospettiva sono state timidamente introdotte le "Unità pastorali" UP o "Comunità pastorali" CP, con lo scopo di promuovere tre precisi obiettivi.

Il primo di carattere immediato, quale risposta al crescente calo di vocazioni, situazione che costringe le diocesi a rivedere ed a riformulare la distribuzione del clero nel proprio territorio.

Il secondo legato alla volontà di sostenere un cammino pastorale condiviso dall'intera diocesi, capace di indirizzare ed utilizzare le risorse disponibili e attivare i canali più idonei per il raggiungimento delle finalità prefisse.

Infine il terzo obiettivo che si colloca all'interno del processo socio-culturale in atto, che vede una parte sempre più consistente della popolazione disillusa da una religiosità formale, pubblica e più incline ad una spiritualità privata senza l'intermediazione del clero. Nell'odierna società secolarizzata, le parrocchie hanno lentamente perso il ruolo di protagoniste della vita civile del quartiere nel quale sono



inserite, per diventare sempre più una entità che cerca di ritagliarsi un ruolo specifico nel diversificato e multiforme contesto sociale.

La messa in opera di una tale iniziativa ha richiesto un lento lavoro di preparazione, con una prima fase finalizzata a giustificare, in sede teologica ed ecclesiale, la nuova esperienza¹.

¹ Diocesi di Novara, *XX Sinodo diocesano della Chiesa novarese (1988-1990)*, I.III, c.III, n. 67 e I.V, c.X; Diocesi di Vicenza, *La costituzione delle Unità Pastorali. Orientamenti e proposte operative*, Vicenza, 1992; Diocesi di Novara - Consiglio presbiterale, *Documento sulle unità pastorali*, in *Rivista della Diocesi di Novara*, 2 (1993); Diocesi di Milano, *Sinodo 47*, Centro Ambrosiano, Milano, 1995, parte II, cap. 7, cost. 155-160 (cfr. anche cost. 15, 2; 61, 2; 63, 5; 133, 2; 208, 3; 402, 2; 479, 2; 482, 1-8); *Le Unità Pastorali. Orientamenti emersi dal Consiglio Presbiterale della diocesi di Brescia e approvati dal vescovo Mons. Giulio Sanguineti*, in *Orientamenti pastorali*, 50 (2002), pp. 85-91.

Diocesi di Acqui, *Sinodo 1996-1999*, Agami, Acqui, 1999, pp. 62-66; Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, *Una diocesi e il suo Vescovo*, Fonte Viva, Assisi, 2000, pp. 187-196; **G. GRAMEGNA**, *Comunicazione esperienziale al Seminario COP sui laici e unità pastorale*; Diocesi di Concordia-Pordenone, *Le unità pastorali: un rinnovato impegno di responsabilità comune*, in *Rassegna Diocesana di Concordia-Pordenone*, 1992, n. 3, pp. 3-16; Diocesi di Carpi, *Primo seminario di studio del Sinodo. Quale parrocchia per il 2000? Le unità pastorali*, 1999, p. 35, in *Documenti di vita ecclesiale della diocesi di Carpi* n. 24 e 28; **G. NICOLINI**, *Lode a te o Padre. Linee pastorali per l'anno 1998-1999 nella diocesi di Cremona*, pp. 30-40; Diocesi di Fossano, *Piano pastorale della diocesi di Fossano 1999-2000*, pp. 37-39; *Piano pastorale della diocesi di Fossano 2000-2001*, 31-41; *Libro sinodale. Avviare le unità pastorali*, punto 6, pp. 25-27; Diocesi di Gorizia, *Il Sinodo diocesano*, Gorizia, 1999, p. 96; Diocesi di Ivrea, *Unità pastorale Valchiusella - Documento Base*, 1988, p. 28; La Spezia-Sarzana-Brugnato, *Piccole parrocchie e vita di chiesa - II* in *Chiesa locale*, 2 (1993), pp. 72-85; Diocesi di Milano, *Verso le Unità Pastorali, Quale immagine di Chiesa?* 1998; *Le figure ministeriali*, 1999; *Prove di comunione*, Centro Ambrosiano, Milano, 2000; Diocesi di Modena - Nonantola - **S. QUADRI**, *Verso le unità pastorali*, 1995, 62; *Programma pastorale 1998-99 Per avviare o incrementare con decisione le unità pastorali*; Diocesi di Mondovì - **E. MASSERONI**, *Li invidio a due a due. Nota pastorale sugli "animatori di piccole comunità"*; Diocesi di Novara, *Rivista diocesana novarese* 84 (1999), p. 5, pp. 357-375; Diocesi di Parma, *XXXI Sinodo diocesano parmense. Per una graduale riorganizzazione delle strutture parrocchiali*, 1992; **C. BONICELLI**, *La gioia di una presenza, Lettera programma pastorale 1999-2000*, pp. 32-33; **P. BIANCIOTTO**, *Le unità pastorali*, in *Rivista Diocesana Pinerolese*, 1996, pp. 88-92; Diocesi di Piazza Armerina, *Diversità di ministeri, unità di missione. Atti del Convegno ecclesiale diocesano e della Settimana Pastorale*, Piazza Armerina 1994, pp. 93-102; Reggio Emilia-Guastalla - **G.P. GIBERTINI**, *Decreto di costituzione delle unità pastorali e orientamenti per l'attuazione 5 giugno 1994; Orientamenti e criteri diocesani per le Unità pastorali*, in *Rivista diocesana*, 1994, pp. 120-124; Diocesi di Sora-Acquino-Pontecorvo - **L. BRANDOLINI** *Insieme per servire. Carta pastorale per un servizio alla comunione e alla missione ecclesiale nelle zone della diocesi*, 1998; Teramo-Atri, *Le unità pastorali nella diocesi*, in *Bollettino Diocesano Abbrutino*, 3 (1996), pp. 17-22; Diocesi di Trieste, *Giornate pastorali diocesane dal 1998 al 2000*, Trieste, 1998-2000; Diocesi di Torino, *Libro Sinodale*, San Massimo, Torino, 1997, nn. 41-108; **S. POLETTO**, *Costruire insieme: Lettera pastorale*, San Massimo, Torino, 2001, pp. 73-74; Diocesi di Udine - **A. BATTISTI**, *"Ti mostrerò le cose che devono accadere". Lettera per la "pastorale di comunione"*, 1996; Diocesi di Verona - **G. LAITI**,



Comunità presbiterali e unità pastorali, Verona, 2000; Diocesi di Vicenza, *Laici e ministeri ecclesiali, strumenti di lavoro* 1997; *Unità pastorali in cammino (Orientamenti per la costituzione e Note organizzative)*, 1999; *Verso le istituzioni del ministero degli animatori comunitari laici. Tracce di riflessione n. 2*, 2000; Diocesi di Vittorio Veneto, *Le Unità Pastorali*, 1993; Diocesi di Milano, *Verso le Unità Pastorali. Quale immagine di Chiesa? Laboratorio sulle Unità Pastorali. Casa S. Giuseppe – Botta di Sadrina (Bg) 25/29 agosto 1997*, Centro Ambrosiano, Milano, 1998; Diocesi di Milano, *Verso le Unità Pastorali. Le figure ministeriali. Laboratorio sulle Unità Pastorali. Triuggio (Mi) 15-18 aprile 1998*, Centro Ambrosiano, Milano, 1999; Diocesi di Milano, *Verso le Unità Pastorali. Prove di comunione. Laboratorio sulle Unità Pastorali. Triuggio (Mi) 7-9 aprile 1999*, Centro Ambrosiano, Milano, 2000.

Cfr. in particolare: **V. GROLLA**, *Unità pastorali nel rinnovamento della pastorale parrocchiale*, EDB, Roma, 1996; *Una Chiesa nella Città. Memoria, realtà, sogno*, Centro Ambrosiano, Milano, 1999; **G. AMBROSIO**, *Nuove forme di comunità cristiana*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 80 (1999), pp. 5, 326-34; *Pastorali*, 40 (1992), pp. 11-13, 32-37; 41 (1993), pp. 12, 3-49; 43 (1995), pp. 3, 21-83; 44 (1966), pp. 6, 7-1; 48 (2000), 4, p. 22-88.

S. GORETTI, *Per una pastorale d'insieme. Le unità pastorali*, Assisi, 1992; **S. POLETTI**, *Chiamati per stare insieme. Lettera pastorale per la presentazione delle unità pastorali*, Asti, 1992; **G. CAPRARO**, *Unità pastorali tra sociologia e teologia*, in *Il Regno - Attualità* 38 (1993), pp. 629-630; *Unità pastorali. Verso un nuovo modello di parrocchia?*, EDB, Roma, 1994; **C.M. MARTINI**, *Le unità pastorali. Omelia del Cardinale Arcivescovo nella Messa crismale del giovedì santo*, Centro Ambrosiano, Milano, 1994; **A. CAPRIOLI**, *Le "unità pastorali". Prime riflessioni*, in *Rivista del Clero Italiano* 76 (1995), pp. 726-741; **F. COCCOPALMERIO**, *Le unità pastorali: motivi, valori e limiti*, in *Quaderni di diritto ecclesiale (QDE)*, 9 (1996), pp. 135- 138; **A. MONTAN**, *Unità pastorali: contributo per una definizione*, in *QDE* 9 (1996), pp. 139-163; **G. TREVISAN**, *Forme di collaborazione interparrocchiali secondo il Codice*, in *QDE* 9 (1996), pp. 164-173; **G. BONICELLI**, *Unità pastorali e nuovi orizzonti per il clero e i laici*, in *Orientamenti pastorali*, 48 (2000), pp. 2-6; **G. ZAMBON**, *Laici e unità pastorali: verso nuove corresponsabilità ecclesiali*, in *Orientamenti pastorali*, 48 (2000), pp. 22- 43; **F. G. BRAMBILLA**, *La parrocchia del futuro. Istantanee di una transizione*, in *Il Regno - Attualità* 46 (2001), pp. 560-573; **G. VILLATA**, *Unità pastorali dopo nove anni dall'inizio dell'esperienza*, in *Orientamenti pastorali*, 49 (2001), pp. 19-36; **G. CHIARETTI**, *Ordinamento della "unità pastorale". Ad experimentum per un triennio*, in *Orientamenti pastorali*, 50 (2002), pp. 79-84; **G. VILLATA**, *Unità pastorali: non aggiustamenti ma una vera riforma della parrocchia. Un nuovo sondaggio*, in *Orientamenti pastorali*, 1 (2009), pp. 19-28. Il volume ospita un Dossier, *Parrocchie, unità e comunità pastorali*, nel quale ci sono i contributi di **D. SIGALINI**, *Il cammino del Forum fino ad oggi*, **A. RUCCIA**, *Una parrocchia "dalle larghe vedute"*, **G. BUSANI**, *Le unità pastorali nella diocesi di Piacenza-Bobbio*, **L. BRESSON**, *La figura delle «unità pastorali» a Milano* *Le comunità pastorali*, **S. CALABRESE**, *Allestire scene, accompagnare processi La cura del «come» nella costruzione delle unità pastorali*, **R. REZZAGHI**, *Confronto su metodi e strumenti per una lettura critica delle pratiche ecclesiali presentate*, **R. TONELLI**, *Linee di convergenza e problematiche metodologiche per una corretta lettura delle pratiche ecclesiali*; **G. VILLATA**, *Strutture pastorali a confronto: unità e comunità pastorali*, in *Orientamenti pastorali*, 5 (2009), pp. 6-21; **A. LANFRANCHI**, *Le unità pastorali. Direttorio*, in *Orientamenti pastorali*, 5 (2009), pp. 78-86; **P.M. BLASETTI**, *Unità pastorali e rapporto con il territorio*, in *Orientamenti pastorali*, 3-4 (2010), p. 22; **S. ICARDI**, **M. MITOLO**, *La pastorale per obiettivi: il percorso di un'unità pastorale*, in



L'ideazione di questi nuovi istituti ha trovato fondamento nei documenti del Concilio Vaticano II, ed in specie nel Decreto *Ad Gentes*², in cui si auspica la realizzazione piena di tutti gli aspetti che caratterizzano una comunità di fedeli, come il vivere pienamente la dimensione profetica, regale e sacerdotale del Cristo e quella di *Christifidelis*. In particolare l'attenzione è stata posta sulla necessità di stimolare una partecipazione a questa dimensione profetica, non limitata da un ambito territoriale, giuridicamente determinato, ma intesa come universale in grado di abbracciare ogni fedele dell'intera Chiesa. Questo per riaffermare il disegno al quale è chiamato ogni fedele; egli, infatti, non esaurisce la propria partecipazione all'edificazione dell'*Ecclesia Christi* nell'ambito locale nella quale opera, ma si inserisce in un cammino condiviso che trascende la propria individualità. Questo indipendentemente dai ministeri che ciascuno riveste nella Chiesa.

Il passaggio ulteriore ha interessato il presbiterato³, il quale è chiamato a svolgere il proprio ministero sotto la guida del vescovo diocesano, sia in una dimensione individuale, presso l'ufficio che gli viene affidato, sia in una collettiva, che interessa tutti gli ordinati *in sacris* della medesima diocesi. La relazione che intercorre tra loro si riveste di una responsabilità, in ambito pastorale, nel partecipare alla realizzazione del progetto salvifico condiviso.

Infine l'attenzione è stata incentrata sulla parrocchia, come articolazione della chiesa particolare sul territorio. La riflessione ha colto il valore ancora pienamente attuale della parrocchia⁴, come comunità che incarna "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"⁵, nella capacità di comprendere pienamente le necessità della realtà nella quale è inserita e di costituire un polo sociale di riferimento. In questo quadro, che evidenzia la necessità della parrocchia tradizionale, sono stati portati alla luce i limiti del suo operato, in particolare nell'azione pastorale e missionaria. Infatti la stessa appare troppo spesso ancorata a schemi stabiliti, oggi non corrispondenti alle reali esigenze dei fedeli, nella difficoltà ad adeguarsi ai nuovi contesti socio-culturali in atto, per la dimensione troppo spesso

Orientamenti pastorali, 3-4 (2010), p. 57; G. VILLATA, «Dalla necessità alla progettualità», *Ricerca sulle forme di comunità fra parrocchie*, in *Orientamenti pastorali*, 7-8 (2010), p. 65.

² CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad Gentes*, n. 15.

³ CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 28 e Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 8.

⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 luglio 2004, CONCILIO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, nn. 30-32.

⁵ Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, n. 26.



locale della vita e dell'attività della comunità, con il rischio di proiettare un'immagine di Chiesa troppo legata alla figura del parroco e non della comunità cristiana.

2 - I diversi modelli adottati

L'analisi di questi modelli aggregativi richiede una breve presentazione dei sistemi che sono stati fino ad ora sperimentati nelle diverse diocesi, stante la mancanza di un unico indirizzo che potremmo definire *standard*. Senza pretesa di esaustività, le soluzioni adottate ci permetteranno di cogliere l'orientamento della Chiesa italiana verso questa nuova realtà.

2.1 - Le unità pastorali nell'Arcidiocesi di Torino

Il modello di unità pastorale (UP) adottato dall'Arcidiocesi di Torino si presenta "come una pluralità di comunità parrocchiali che camminano insieme nella pastorale in modo unitario sotto la guida – in casi limite – di un solo sacerdote"⁶. L'intento è quello, comune anche agli altri modelli, di coordinare una pluralità di parrocchie che operano sul medesimo territorio verso un progetto di pastorale condiviso, sulla base di un piano pastorale diocesano di riferimento. La struttura che viene ad essere impiegata si propone di mettere in relazione gli organismi parrocchiali, in particolare i Consigli pastorali parrocchiali, per una convergenza di azione. Il sistema si fonda sull'*équipe pastorale* che è costituita dai parroci delle parrocchie dell'unità pastorale, dai segretari dei consigli pastorali parrocchiali e da un rappresentante per ogni realtà ecclesiale presente sul territorio interessato⁷.

Presiede l'*équipe* un sacerdote (**Moderatore**), scelto ovviamente tra i parroci dell'UP, nominato dal vescovo per almeno un quinquennio. Il suo compito non si limita alla convocazione e alla presidenza dell'*équipe*, al coordinamento delle linee guida da attuare all'interno dell'UP nel realizzare il piano pastorale diocesano, ma si pone come "referente nei confronti degli Enti locali ogni qual volta le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiali dell'Unita Pastorale vengano interpellate

⁶ S. POLETTI, *Lettera pastorale "Costruire insieme"*, 15 aprile 2001.

⁷ Gli orientamenti generali dell'Arcidiocesi fissano un tetto massimo di 15 elementi dell'*équipe*.



per la valutazione di problemi o per la collaborazione ad iniziative". Si statuisce anche che,

"qualora venga a mancare un parroco dell'Unità Pastorale, il Moderatore assumerà immediatamente la cura pastorale di quella parrocchia fino alla regolare costituzione dell'Amministratore parrocchiale, a norma del can. 541, §1 del *Codice di Diritto Canonico*. In questo caso egli dispone delle potestà necessarie per il governo, compresa quella delegabile, in singoli casi, di assistere al sacramento del Matrimonio"⁸.

All'interno dell'*équipe* possono formarsi Commissioni che assumono un compito prevalentemente pratico, per dare attuazione al piano pastorale diocesano di loro competenza.

L'organigramma prevede poi un'**Assemblea dei moderatori**, presieduta dall'Arcivescovo, nella quale sono messe a confronto le informazioni sui percorsi che sono stati adottati dalle singole UP, per uno scambio utile di esperienze.

La figura dell'*équipe*, come centro nevralgico dell'UP, trova il proprio interlocutore nei singoli consigli pastorali parrocchiali, come luogo nel quale troveranno applicazione le direttive che sono state decise nell'ambito dell'*équipe*. Gli stessi consigli, saranno i destinatari e gli esecutori degli orientamenti vincolanti definiti, posto che proprio la loro stretta relazione con il territorio li porta ad accentuare le necessità soggettive ed oggettive, nonché le identità e le peculiarità proprie, sulle quali andrà ad agire il piano pastorale.

Si prevede anche l'attuazione di un'*équipe diocesana*, composta da un sacerdote coordinatore, che risponde direttamente al vescovo, un moderatore, un diacono permanente, una religiosa e una coppia di sposi, come "sostegno concreto sia per i Moderatori che per il cammino e la formazione dei membri delle varie *équipe* di Unità Pastorale"⁹.

Per realizzare questo progetto che vede costituite attualmente 61 UP, il territorio è stato diviso in quattro **distretti pastorali**, ognuno retto da un vicario episcopale territoriale

"il quale coordina - d'intesa con il vicario generale e vescovo ausiliare, con il provicario e il coordinatore dell'*équipe* diocesana di UP - il cammino pastorale delle UP del proprio territorio"¹⁰,

⁸ Così nelle *Nuove norme operative*, Nuova edizione aggiornata al 2009, Arcidiocesi di Torino.

⁹ *Nuove norme operative*, Nuova edizione aggiornata al 2009, Arcidiocesi di Torino.

¹⁰ **G. VILLATA**, *Strutture pastorali a confronto: unità e comunità pastorali*, in *Orientamenti pastorali*, 5 (2009), p. 10.



anche nella scelta degli obiettivi da conseguire per l'attuazione del piano pastorale diocesano.

Nelle nuove norme operative, atte a definire le competenze e le finalità del modello di unità pastorale, si ribadisce che le stesse unità

“non eliminano né la figura giuridica della parrocchia, né la responsabilità pastorale attribuita ai parroci, né, tantomeno intendono intaccare l'autonomia amministrativa di ogni singola parrocchia. Ogni singola parrocchia, quindi, mantiene la propria iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso la Prefettura e i parroci, in qualità di legali rappresentanti, rimangono responsabili della pastorale, della direzione e dei negozi giuridici delle loro rispettive parrocchie”¹¹,

così come l'amministrazione separata e la tenuta dei registri parrocchiali.

2.2 - L'esperienza nell' Arcidiocesi di Milano

L'Arcidiocesi ambrosiana nel rispondere ad una trasformazione che vede investite *in primis* le strutture territoriali fondamentali della Chiesa a livello organizzativo, culturale, sociale ed ecclesiale, propone il modello delle comunità pastorali (CP). Queste si presentano come

“una forma di unità pastorale tra più parrocchie (di solito di una città o di un comune con almeno due parrocchie o anche un'area omogenea comprendente parrocchie distribuite in più comuni) che hanno una cura pastorale unitaria e sono chiamate ad un cammino unitario e coordinato”¹².

La realizzazione di questo nuovo istituto ha visto il coinvolgimento di circa un quinto delle parrocchie per un totale di sessanta CP. Rileviamo che il vasto territorio delle diocesi è organizzato in sette **Zone pastorali**, ciascuna con un vicario episcopale di Zona, all'interno delle quali sono stati costituiti dei **Decanati**, in numero di 70 ciascuno con un proprio responsabile, all'interno dei quali vanno a costituirsi le CP. Organo propositivo delle stesse CP è il **Direttivo pastorale**

¹¹ *Nuove norme operative*, Nuova edizione aggiornata al 2009, Arcidiocesi di Torino.

¹² **D. TETTAMANZI**, *Prete missionario per una rinnovata pastorale d'insieme*, Omelia del cardinale Arcivescovo nella messa crismale 2006, Centro Ambrosiano, Milano, 2006, p. 46.



“costituito da un **sacerdote responsabile della comunità pastorale**, che è parroco e legale rappresentante delle singole parrocchie, da altri sacerdoti vicari della comunità pastorale, cui viene affidato un ambito specifico e/o il compito di seguire in modo particolare l’attività di una o più parrocchie, ed eventualmente da sacerdoti residenti con incarichi pastorali. Entrano inoltre a far parte del Direttivo diaconi nominati collaboratori della comunità pastorale e consacrati [nonché] laici chiamati con formale incarico a operare stabilmente e di norma a tempo pieno nel servizio della comunità pastorale”¹³.

Circa le nomine, il responsabile resta in carica per nove anni, mentre per i vicari il mandato non supera i dieci anni.

La Comunità pastorale si dota di un **unico consiglio pastorale**, con il compito di elaborare materialmente il progetto pastorale, e di un **consiglio per gli affari economici** composto da almeno tre rappresentanti per parrocchia, per “custodire l’equilibrio tra la CP e le singole parrocchie”¹⁴.

Per agevolare il lavoro del sacerdote responsabile, il quale è parroco di tutte le parrocchie comprese nella CP e conseguentemente anche responsabile di tutte le strutture, viene istituita la figura dell’**economista della CP**, per favorire “un’amministrazione puntuale e competente di beni e di attività della comunità pastorale nel suo insieme e delle parrocchie che la compongono”¹⁵, come assistente per la “gestione delle risorse, degli adempimenti fiscali della manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture”¹⁶. Infine, per coordinare al meglio e seguire il lavoro svolto nelle varie CP che operano all’interno della diocesi, viene istituita una **commissione arcivescovile**.

2.3 - Il progetto della Diocesi di Cesena-Sarsina

Il progetto di unità pastorale elaborato nell’ambito delle diocesi di Cesena-Sarsina è molto recente, datato novembre 2008; esso prevede la

¹³ D. TETTAMANZI, *Prete missionari*, cit., p. 47. Va rilevato che compete al Direttivo l’organizzazione e l’applicazione della pastorale nel proprio territorio.

¹⁴ G. VILLATA, *Strutture pastorali a confronto*, cit., p. 12. Da segnalare che il consiglio per gli affari economici della parrocchia mantiene il proprio compito di amministrazione dei beni, sulla base della soggettività giuridica della parrocchia che continua ad essere mantenuta.

¹⁵ D. TETTAMANZI, *Prete missionari*, cit., p. 47. Non si esclude la possibilità di “essere delegati all’economista, con le necessarie autorizzazioni e in forme civilmente valide, determinati poteri da parte del responsabile della CP”.

¹⁶ G. VILLATA, *Strutture pastorali a confronto*, cit., p. 12.



costituzione delle 21 unità pastorali e la nomina dei **presbiteri moderatori** delle stesse unità pastorali¹⁷. Le UP vengono intese

“come l’unione operativa di diverse parrocchie che, pur mantenendo la loro identità di comunità cristiane, attuano una completa, reciproca integrazione pastorale allo scopo di garantire una migliore formazione cristiana ai fedeli e una più completa testimonianza”¹⁸.

Le UP vengono create all’interno di **Zone pastorali** - 6 dopo la recente riorganizzazione - rette da un vicario di zona che “svolge i compiti previsti dal diritto universale e diocesano”¹⁹ e vedono unite non solo le comunità parrocchiali - con una media di tre -, che mantengono la loro piena identità pastorale-giuridica, con un proprio pastore responsabile e la piena attività di tutti gli organi preposti al funzionamento dell’ente, ma include anche tutte quelle realtà ecclesiali presenti sul territorio²⁰. Gli organi dell’UP sono il **moderatore** e il **consiglio pastorale dell’UP**. Il moderatore è un parroco dell’UP scelto dal vescovo per tre anni, con il compito di convocare e presiedere il consiglio. Lo stesso consiglio è composto, oltre che dal moderatore, dai parroci delle rispettive parrocchie, dai presbiteri in servizio pastorale, nella figura dei vice-parroci o sacerdoti religiosi inseriti nella pastorale parrocchiale o dell’UP, dai diaconi permanenti, e da uno a quattro rappresentanti per parrocchia.

Quest’organo centrale, nel decidere le linee per l’elaborazione del progetto pastorale dell’UP sulla base e in sintonia con il piano pastorale diocesano, adotta il criterio del consenso unanime per il raggiungimento di una soluzione, lasciando come eccezioni il ricorso ad una formale votazione. In ogni caso, il Direttorio chiarisce che “gli orientamenti e i programmi così decisi, in ragione delle presenza nel

¹⁷ Il decreto di ristrutturazione delle zone pastorali e della costituzione delle unità pastorali è del 14 settembre 2008, anche se l’entrata in vigore venne stabilita per il 30 novembre 2008, mentre il decreto di nomina dei moderatori è del 1° novembre 2008, cfr. *Direttorio per le Unità Pastorali*, 2 febbraio 2009, che può leggersi in <http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it>.

¹⁸ Diocesi di Cesena-Sarsina, *Direttorio per le Unità Pastorali*, 2 febbraio 2009, pp. 6-7. Si precisa che l’UP non è da intendersi come il semplice insieme di più parrocchie affidate ad un solo sacerdote, ma richiede come presupposto la presenza di più sacerdoti, a ognuno dei quali sono affidate giuridicamente una o più parrocchie, per la piena realizzazione di un ministero presbiterale esercitato collegialmente.

¹⁹ Diocesi di Cesena-Sarsina, *Direttorio per le Unità Pastorali*, 2 febbraio 2009, p. 12. Il riferimento è ai canoni 553-555 del *CIC* e al Bollettino diocesano di Cesena-Sarsina, n. 1 – 1992.

²⁰ Come gli Istituti di vita consacrata, le società di vita apostolica, le associazioni, i movimenti ed altri enti.



Consiglio di tutti i parroci delle singole parrocchie, acquistano un valore vincolante”²¹.

Per concludere, segnaliamo la presenza di una **consiglio pastorale di zona**, che comprende, oltre al vicario di zona, i moderatori delle diverse UP che incidono su quel territorio e i membri dei rispettivi consigli pastorali di UP, come luogo di confronto e di coordinamento tra i diversi livelli interessati, zona pastorale e UP.

2.4 - La Diocesi di Piacenza-Bobbio

Per la diocesi di Piacenza-Bobbio l’esperienza delle unità pastorali, come progetto strutturato e articolato, trova motivo di azione nelle indicazioni del Sinodo diocesano del 1987 e 1991²², sostenute e meglio precisate dal vescovo durante il suo ministero episcopale. L’UP viene definita come

“l’unione operativa di diverse parrocchie che, pur mantenendo la loro identità di comunità cristiane, attuano una completa reciproca integrazione pastorale allo scopo di garantire una migliore formazione e una più completa testimonianza di vita in un centro di naturale convergenza, dando così un significato pieno alla presenza di uno o più presbiteri”²³.

A seguito delle riforma territoriale del 2001, che ha suddiviso la diocesi in 7 **vicariati**, ognuno coordinato da un vicario episcopale territoriale, le 420 parrocchie sono tutte suddivise in 39 unità pastorali, ciascuna guidata da un **sacerdote-moderatore**. Questi svolge un compito di valorizzazione delle relazioni delle presenze pastorali all’interno dell’UP e delle diverse figure ministeriali e degli operatori impegnati nel servizio. Ruolo particolare assume il **consiglio pastorale dell’UP**, presieduto dal vicario episcopale territoriale, nel quale si programma il cammino pastorale del territorio in sintonia con quanto stabilito dal consiglio pastorale diocesano. Alla **équipe ministeriale** viene invece riservato un compito di collegamento e di relazioni sempre più intense tra i suoi componenti, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i diaconi permanenti, i catechisti, gli animatori della liturgia, della carità

²¹ Diocesi di Cesena-Sarsina, Direttorio per le Unità Pastorali, 2 febbraio 2009, p. 13.

²² Sinodo Diocesano di Piacenza-Bobbio 1987 – 1991, Dichiarazioni e decreti, ed. Berti, Piacenza.

²³ A. LANFRANCHI, *La ristrutturazione in Unità Pastorali. L’esperienza della Diocesi di Piacenza Bobbio*, in *Unità Pastorali. Quali modelli in un tempo di transizione?*, a cura di A. Toniolo, Padova, 2003, p. 97 ss.



e della cultura in servizio presso l'UP e i fedeli dell'unità. Per quest'organo la presidenza è riservata al vicario episcopale territoriale, anche se la guida ordinaria spetta al moderatore. Da segnalare che ci sono le premesse per istituire dei referenti laici della comunità, almeno due, i quali, su mandato quinquennale del vescovo, coordinano l'attività pastorale programmata, soprattutto nelle parrocchie dove manca un presbitero residente.

2.5 - Il modello della Diocesi di Brescia

Per la diocesi di Brescia l'unità pastorale

“è un insieme di parrocchie di un'area territoriale omogenea, stabilmente costituito dal Vescovo diocesano per assolvere in modo più efficace alla missione evangelizzatrice della Chiesa attraverso una collaborazione pastorale organica. È affidato dal Vescovo alla cura pastorale di uno o più sacerdoti, affiancati da diaconi, comunità religiose, fedeli consacrati e laici, che operano in comunione secondo un piano pastorale sotto l'autorità del medesimo Vescovo”²⁴.

Le UP vengono stabilite all'interno delle **Zone pastorali**, attualmente 32, che sono presiedute da un vicario zonale, il quale lavora in pieno accordo con il vicario episcopale competente, che rappresenta l'elemento di raccordo tra la Zona e la Diocesi. Ogni UP è dotata di una **Consiglio**, il quale, come organo consultivo elabora il piano unitario di pastorale “interagendo con le comunità dei religiosi e delle religiose, con le altre realtà ecclesiali e con le civiche istituzioni del territorio”²⁵. Vi appartengono come membri di diritto i parroci e i vicari parrocchiali presenti nelle parrocchie e i sacerdoti che vi collaborano all'esercizio della cura pastorale, un diacono permanente, due religiosi, due laici per ognuno degli ambiti pastorali dell'UP e due laici designati dal parroco per ognuna delle parrocchie che formano l'UP. Il consiglio è presieduto da **Coordinatore dell'UP**, nominato dal Vescovo con gli stessi criteri di nomina del vicario zonale.

2.6 - La Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

²⁴ Costituzione delle Unità pastorali nella Diocesi di Brescia, 19 settembre 2009; *Le Unità Pastorali*, 1 febbraio 2002, Prot. N. 65/02, www.diocesi.brescia.it.

²⁵ Disposizioni e norme per gli organismi ecclesiali di partecipazione dell'Unità Pastorale del centro storico di Brescia, 19 gennaio 2010.



La diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, propone il modello di area pastorale come “un insieme di parrocchie, situate in un territorio omogeneo, che danno vita ad una pastorale di comunione e di corresponsabilità”²⁶. La proposta costitutiva parte dalle stesse parrocchie che ritengono di poter condividere lo stesso cammino pastorale all’interno di un **Consiglio di Area**. Solo successivamente alla sua configurazione stabile «i parroci indicano al vescovo il sacerdote da nominare come “**moderatore**” di Area»²⁷.

Lo stesso vescovo costituisce, per decreto, le aree pastorali le quali andranno da un minimo di 4 parrocchie, con una popolazione complessiva di 1000/2000 abitanti e la presenza di due presbiteri, ad un massimo di 10 e 15000 abitanti. Si chiarisce che le aree non eliminano il ruolo del vicariato nel quale sono inserite, con la condizione che se l’area coincide con il vicariato, il vicario foraneo diventa coordinatore dell’area.

Infine il **Consiglio di area**, rappresentativo dei consigli parrocchiali, sotto la presidenza del coordinatore, coordina l’attività pastorale dell’intera area.

2.7 - La Diocesi di Lodi

La costituzione delle unità pastorali per la diocesi di Lodi risale al 2002, quando venne formalizzata la configurazione delle UP all’interno degli otto **vicariati**. Il lavoro di preparazione non ha portato alla realizzazione di una figura univoca di UP, tale da proporre un modello condiviso, applicabile in tutte le realtà diocesane, ma ha posto l’attenzione più sugli aspetti teologici e collaborativi-pastorali, lasciando aperta la possibilità di adottare diverse tipologie. Nel documento si stabilisce che le UP sono dirette da un **coordinatore**, con il compito di

“promuovere l’azione pastorale comune tra le parrocchie dell’UP, affidate ai singoli parroci, o ai parroci in solido, in fraterna corresponsabilità con gli altri presbiteri e con quanti svolgono ministeri e servizi nell’UP”²⁸.

²⁶ *Aree pastorali*, in *Orientamenti pastorali*, 7-8 (2010), p. 95.

²⁷ *Aree pastorali*, in *Orientamenti pastorali*, 7-8 (2010), p. 100.

²⁸ **G. CAPUZZI**, *Le Unità Pastorali: spazio di collaborazione Principi ispiratori e linee di attuazione per la diocesi di Lodi*, 24 novembre 2002, p. 8.



Per la forma da adottare si richiamano tre possibilità, tutte praticabili; le parrocchie che costituiscono l'UP possono essere affidate ad un solo parroco, con la necessaria collaborazione di altri sacerdoti, consacrato e fedeli. Potrebbe anche verificarsi l'ipotesi che la collaborazione degli aspetti pastorali comporti solo un coordinamento tra le parrocchie, con la scelta di un coordinatore che se ne assuma il compito. Infine il coordinamento di più unità pastorali potrebbe coinvolgere più parrocchie affidate in solido a più sacerdoti, uno dei quali sia il moderatore²⁹.

Il sistema prevede un **consiglio pastorale diocesano** che include i coordinatori e nel quale viene elaborato il progetto pastorale della diocesi. Interessante notare che le UP non modificano in alcun modo il ruolo del vicario foraneo locale, al quale faranno riferimento diretto i coordinatori delle diverse UP presenti in vicaria.

3 - Alcuni dati sull'adesione al modello di unità pastorale

Una recentissima indagine proposta dal Centro di Orientamento Pastorale di Roma (COP), permette di cogliere alcuni dati interessanti per la nostra indagine³⁰. Intanto su 224 diocesi, solo cento hanno dichiarato "di aver attuato, almeno da un anno circa, le unità o comunità pastorali o forme con le stesse connotazioni riconosciute ad esse"³¹, anche se sono state formalmente costituite solo in 66 diocesi. La distribuzione geografica vede prevalere il Nord con un 68%, poi il Centro con un 20%, e il Sud con un 12%, anche se il momento di transizione è globale verso una perdita di autoreferenzialità e autonomia della parrocchia tradizionale³². L'idea di unità/comunità parrocchiale che emerge dall'indagine è quella di una collaborazione tra più parrocchie vicine, come servizio e aiuto, funzionale alle necessità,

²⁹ Si chiarisce che "all'interno di queste tipologie si colloca una forma di collaborazione che prevede l'esercizio o il coordinamento di una o più attività pastorali in più parrocchie vicine da parte di un sacerdote" (*Le Unità Pastorali: spazio di collaborazione*, cit., p. 4).

³⁰ La ricerca ricalca quella proposta da Valentino Grolla nel 1999, e adotta lo stesso sondaggio con lo stesso tipo di domande, così da disporre elementi utili per un lavoro di paragone.

³¹ G. VILLATA, «Dalla necessità alla progettualità», *Ricerca sulle forme di comunità fra parrocchie*, in *Orientamenti Pastoral*, 7-8 (2010), p. 67.

³² La ricerca evidenzia che sono in aumento le parrocchie senza parroco e che il fenomeno non interessa solo le piccole parrocchie di collina o di montagna, ma le piccole e grandi città. Nella stragrande maggioranza dei casi la soluzione adottata ha visto l'affidamento ad un parroco vicino e solo parzialmente in solido a più sacerdoti.



anche se non istituzionalizzato, magari proprio per evitare la sostituzione graduale delle parrocchie che rimangono senza parroco. Collegando questo dato con quello della destinazione futura delle UP, si coglie la volontà di lasciare in piena attività le parrocchie, anche se piccole, con poca propensione sia verso un accorpamento sia verso una fusione per la costituzione di una "superparrocchia".

Le motivazioni che sono state poste a fondamento dell'avvio dell'esperienza delle UP, sono legate alla volontà di rinnovare la pastorale parrocchiale, senza tuttavia dimenticare le necessità legate alla scarsità dei presbiteri. La sensazione che emerge dall'indagine è quella di una lenta maturazione "da forme di collaborazione in settori particolari ad una programmazione unitaria della pastorale tra parrocchie"³³, per un'azione più organica sul territorio aperta e in movimento. Infatti si coglie chiaramente che i tentativi di adottare dei criteri di risposta ai repentini cambiamenti della struttura sociale, come le forme di comunità tra parrocchie vicine, diventano esse stesse "esperienze transitorie, cioè non definitive", ma le uniche "spendibili"³⁴ nell'attuale contesto di rinnovamento pastorale.

4 - La valenza giuridica

I modelli di UP adottati dalle diverse diocesi richiamate, si dimostrano tutti fedeli ad un criterio finalistico e strutturale comune. Infatti il percorso di riorganizzazione della divisione territoriale diocesana è finalizzato all'applicazione di un progetto di pastorale partecipata, per l'adozione di un cammino di crescita della diocesi, non più lasciato alla libera iniziativa delle diverse parrocchie, ma stabilito di concerto da un organismo di partecipazione presieduto da uno dei parroci presenti all'interno dell'unità pastorale. I benefici sono notevoli, non solo per la possibilità di riorganizzare le forze ecclesiali all'interno del territorio, così da garantire servizi più efficienti ed efficaci, ma permette di avere dei referenti responsabili i quali si avvalgono della collaborazione di persone qualificate e competenti. Ne consegue un miglioramento generale che evita la sovrapposizione di azioni e un monitoraggio reale delle necessità presenti sul territorio alle quali dare risposta. Per la struttura, le unità pastorali vengono create all'interno delle zone pastorali o di distretti, già presenti nella diocesi anche se oggetto di un aggiornamento, nei quali viene ad essere rafforzata la figura dei vicari

³³ G. VILLATA, «Dalla necessità alla progettualità», cit., p. 83.

³⁴ G. VILLATA, «Dalla necessità alla progettualità», cit., p. 92.



preposti³⁵. Le unità pastorali lavorano sotto la direzione di una autorità collegiale, presieduta da un coordinatore, che assume diverse denominazioni, il quale raccoglie tutte le espressioni, i particolarismi e le identità delle comunità ecclesiali che sono coinvolte nell'attuazione del piano pastorale diocesano. Non solo le parrocchie, quindi, ma anche altri enti ed organizzazioni. Può essere prevista la presenza di un consiglio pastorale e di un consiglio per gli affari economici sempre dell'UP. Per facilitare il dialogo e il confronto tra le unità pastorali tra i moderatori delle UP, anche a livello di distretti o dell'intera diocesi, è prevista l'adozione di strumenti che permettono l'incontro ed il confronto tra i diversi responsabili per un migliore coordinamento delle iniziative in atto.

Tuttavia sono rilevabili alcune differenze profonde sul modo di essere e di operare; ad una medesima finalità perseguita, favorire la realizzazione di un piano pastorale diocesano attraverso un'integrazione di azioni, si oppone un diverso modo di collocare la figura del parroco.

Tendenzialmente possiamo delineare due ipotesi attuative. La prima si propone di conservare lo *status quo* circa la distribuzione dei parroci nelle diverse parrocchie, promuovendo una sensibilità maggiore verso la pastorale comune, utilizzando, coinvolgendo e responsabilizzando sia coloro che già ricoprono un ruolo nella vita parrocchiale, sacerdoti, diaconi, religiosi, laici, sia introducendo nuove forze; la seconda ipotesi tende a scindere il binomio parrocchia-parroco, l'ente parrocchia dal parroco.

Quanto alla prima ipotesi va detto che le parrocchie non vengono coinvolte nella riorganizzazione territoriale, mantengono la personalità giuridica pubblica³⁶, con la piena titolarità di diritti e di doveri. Assistiamo invece ad un riassetto del consiglio pastorale parrocchiale, non tanto nella sua composizione, che si mantiene inalterata, quanto nel potere decisionale e nel conseguimento degli obiettivi. Infatti le unità pastorali spostano l'ambito decisionale a livello di unità, lasciando alla dimensione locale solo la valutazione dei mezzi più idonei per l'applicazione degli obiettivi da conseguire e la segnalazione agli organi preposti di eventuali percorsi o particolarità a cui fare fronte. Sarà da capire solo il limite del depotenziamento dei consigli pastorali parrocchiali e dei consigli per gli affari economici a favore dell'unità e il ruolo che essi vanno ad assumere.

³⁵ Il rafforzamento consiste nel lavoro di coordinamento, non più limitato alle singole parrocchie, per le quali il compito viene ad essere assunto dall'*équipe*, ma alle stesse unità pastorali che incidono sul medesimo territorio.

³⁶ Ex can. 515, § 3.



Quanto al consiglio pastorale parrocchiale, la sua costituzione dipende da un giudizio di opportunità del vescovo (can. 536) e la non obbligatorietà potrebbe costituire una soluzione in quei casi in cui la parrocchia manca di una sua dimensione operativa tale da richiedere la presenza di un consiglio idoneo a valutare il dinamismo evangelico della comunità. Tuttavia, dove costituito, si pone il problema della presidenza. Il can. 536 prevede come membro di diritto il parroco, tuttavia questa condizione può essere soddisfatta qualunque sia il sistema adottato per la figura del parroco, in solido, con incarico particolare, con affidamento esclusivo, tutti sistemi che prevedono sempre la copertura dell'ufficio di parroco. Per una questione di opportunità il ruolo di presidente dovrebbe sempre essere ricoperto da colui che è insignito del ruolo di coordinatore dell'UP, salvo che i criteri adottati non prevedano la presenza di figure più vicine alla parrocchia.

Quanto al consiglio per gli affari economici, va detto che lo studio di questo organismo si presenta più complesso (can. 537). In particolare, la sua obbligatorietà, legata alla necessità che l'amministrazione dei beni avvenga in una dimensione partecipata, anche se la decisione finale spetta al parroco, quale amministratore dei beni e legale rappresentante della parrocchia. Come per il consiglio pastorale, anche qui non si riscontrano problemi per il suo regolare svolgimento nel corso della situazione ordinaria, con l'affidamento consueto della parrocchia ad un solo parroco, o nel caso si adottino sistemi diversi di incarico. Quello che potrebbe rilevare è l'eventuale relazione con un consiglio per gli affari economici previsto a livello di unità pastorale. Infatti come collocare gerarchicamente i diversi istituti? Il parroco, preposto alla singola parrocchia interessata alla gestione di un bene, mantiene nella forma e nella sostanza il potere deliberativo, oppure questo potere è trasferito all'unità pastorale? Qualora questo stesso potere diventasse di competenza, per diritto particolare, nella eccezione prevista dal canone 1279, § 1, della UP, allora assisteremmo ad un traghettamento verso il centro del potere decisionale non solo relativo alla pastorale generale, ma anche alle politiche gestionali dei beni.

La seconda ipotesi attuativa, come dicevo, tende a scindere il binomio parrocchia-parroco, l'ente parrocchia da colui che è chiamato a ricoprire l'ufficio di parroco. L'obiettivo è quello di mantenere una ordinaria divisione territoriale della diocesi, di spostare e accentrare la figura del parroco in una sola persona. In questo modo si solleva il sacerdote, incaricato nella singola parrocchia, dal seguire tutte le incombenze legali, che sono trasferite all'unico parroco, senza tuttavia rinunciare alla figura del pastore e alla sua presenza nel territorio,



affidata ad un gruppo di vicari, per rispondere in modo adeguato alle necessità emergenti.

5 - Le figure contemplate dal Codice

Nel cogliere le potenzialità e i limiti di queste riorganizzazioni territoriali diocesane, è opportuno porre attenzione e valutare le opportunità che il Codice già prevede, per capire eventuali punti di convergenza o di differenza.

La normativa del *Codex* nel considerare la divisione territoriale della diocesi e di altra Chiesa particolare, richiama esplicitamente la figura della parrocchia, come comunità che rappresenta localmente la Chiesa di Dio stabilita su tutta la terra³⁷. La comunità parrocchiale dimostra di ricevere un riconoscimento particolare, dalla stessa erezione in persona giuridica pubblica, che la colloca all'interno della struttura gerarchica come istituzione sociale di alto profilo nella diffusione del messaggio di salvezza e nell'organizzazione dei fedeli che vivono nel territorio. In questa valutazione, il richiamo contemplato dal canone 374, di una divisione della diocesi, o altra chiesa particolare, in parti distinte³⁸, viene assunta come eccezione, come possibilità che rafforza la figura della parrocchia stessa, e le consente di riaffermare la sua capacità di rappresentanza piuttosto che essere considerata come alternativa perfettamente interscambiabile ed equivalente.

La premessa ci permette di capire ancora meglio la precisa volontà di affidare la parrocchia ad un parroco³⁹, come sintesi tra la divisione territoriale della diocesi, la parrocchia, appunto, e l'espressione ministeriale presbiterale più completa.

Tuttavia i canoni 517 e 526 prevedono la possibilità che "la cura pastorale di una parrocchia, o di più parrocchie contemporaneamente, può essere affidata in solido a più sacerdoti", ovvero che "per la scarsità di sacerdoti o per altre circostanze, può essere affidata al medesimo parroco la cura [pastorale] di più parrocchie vicine". Partiamo da quest'ultima possibilità. Il canone presenta il caso che uno stesso

³⁷ CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 42a.

³⁸ Il canone richiama ad una divisione della diocesi "in parti distinte o parrocchie". La vocale inserita sembra proporre la parrocchia come una delle stesse parti che suddividono distintamente il territorio della diocesi. Non si esclude, tuttavia, il criterio di trovare nuovi elementi di divisione applicabili alla diocesi in concomitanza alla parrocchia stessa.

³⁹ L'assunto una parrocchia un parroco viene affermato in particolare ai canoni 515, § 1 e 526, § 2.



parroco ricopra, contemporaneamente, più uffici parrocchiali, con una presa di possesso per ciascuna parrocchia, conformemente al disposto del canone 527. Il richiamo alla cura pastorale affidata al parroco, rinvia alla copertura dell'ufficio di parroco, che include non solo le funzioni legate ai *munera docendi, regendi e santificandi*, ma anche alla rappresentanza della parrocchia stessa in tutti i negozi giuridici e la cura dei beni parrocchiali⁴⁰. Per meglio adempiere il proprio ufficio, al parroco è richiesta di scegliere la residenza in una casa parrocchiale nelle vicinanze di una delle chiese parrocchiali, salvo che l'Ordinario del luogo non permetta diversamente⁴¹.

L'altro caso contemplato prevede che più sacerdoti assicurino, in solido, la cura pastorale di più parrocchie o di una sola. Il concetto di azione solidale significa che ciascun sacerdote è parroco di tutte le parrocchie, o della parrocchia, con una responsabilità di ciascuno per il tutto. Come chiarisce il canone 543 "essi sono tenuti singolarmente, secondo l'ordinamento da loro stessi stabilito, all'obbligo di adempiere i compiti e le funzioni proprie del parroco di cui nei canoni 528, 529 e 530". La cura pastorale viene affidata al gruppo, ma colui che agisce risponde in proprio del suo operato, senza che la responsabilità ricada sull'intero gruppo⁴². Così si dovranno necessariamente stabilire i compiti propri di ciascuno all'interno della cura pastorale, per evitare la sovrapposizione e la ripetizione di azioni pastorali.

Al fine di permettere un miglior coordinamento dell'attività comune e di mantenere con il vescovo un dialogo costante, la struttura in solido richiede, come condizione imprescindibile, la costituzione della figura del moderatore tra coloro che sono chiamati a far parte del gruppo. Questo coordinatore non detiene poteri o capacità diverse rispetto agli altri sacerdoti, se escludiamo la rappresentanza nei negozi giuridici della parrocchia o delle parrocchie affidate al gruppo⁴³, ma svolge solo un ruolo di responsabile del gruppo e differisce dagli altri solo per la presa di possesso, che avviene secondo il canone 527, §2, dall'Ordinario del luogo e da un sacerdote da lui delegato, e non

⁴⁰ Così il can. 532.

⁴¹ Can. 533.

⁴² A questo proposito Borrás afferma che "ciascuno, però, è direttamente responsabile soltanto della parte ricevuta per il suo esercizio e solo indirettamente di quella degli altri sacerdoti nel caso del venir meno di questi", **A. BORRÁS**, *La parrocchia, Diritto canonico e prospettive pastorali*, EDB, Bologna, 1997, p. 160.

⁴³ Così il canone 543, § 2 n. 3. Questo chiarimento ci induce a pensare che il moderatore è chiamato a partecipare, in veste di presidente, ai consigli per gli affari economici delle diverse parrocchie, e di mantenere un contatto diretto anche con i consigli pastorali.



secondo il canone 542, § 3, con la semplice professione di fede emessa legittimamente.

Il Codice sembra prospettare una ulteriore forma di partecipazione nell'esercizio della cura pastorale della parrocchia, indicando "un diacono, o una persona non insignita del carattere sacerdotale o una comunità di persone"⁴⁴ come possibili figure idonee a coadiuvare e ad assistere il parroco nella formazione della cura pastorale. Per questa eccezione il canone prescrive che il vescovo diocesano "costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e la facoltà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale" di quella parrocchia. Da rilevare che la partecipazione viene ad essere estesa ad un pubblico alquanto eterogeneo, proprio ad indicare il principio della sinodalità applicato alla cura pastorale. Tuttavia questo gruppo di assistenti-collaboratori, proprio per la mancanza di un ministero sacerdotale, non è in grado di esaurire i poteri e le competenze proprie dell'ufficio parrocchiale. Le stesse sono necessariamente affidate ad un sacerdote, senza che lo stesso riceva, tuttavia, il titolo di parroco. Si prospetta così una partecipazione all'esercizio della cura pastorale, ma sempre in una dimensione gerarchicamente organizzata.

6 - L'analisi della realtà

Nel prendere a riferimento i casi di unità pastorali attuati sul territorio nazionale, di cui è stato fatto cenno, possiamo trarre alcune prime osservazioni. Intanto le variazioni al modello di riferimento normativi, una parrocchia un parroco, presentate dal Codice, non sembra possano essere prese pedissequamente a riferimento nell'impostare una unità pastorale promossa a livello diocesano. Infatti l'affidamento al medesimo parroco della cura pastorale di più parrocchie vicine, rappresenta indubbiamente un possibile tentativo di riorganizzare le risorse umane o di fronteggiare eventi sociali come lo spopolamento, o altre cause che interessano intere comunità parrocchiali. Tuttavia il fine che il canone 526 persegue⁴⁵, sembra più indirizzato verso la soluzione di esigenze immediate, piuttosto che a dar forma ad una unità pastorale che si prefigge una programmazione condivisa per l'attuazione di uno stesso progetto pastorale. Questo, ovviamente, non esclude la possibilità che il modello codicistico possa trovare piena realizzazione

⁴⁴ Così il can. 517, § 2.

⁴⁵ Il riferimento è alla "scarsità di sacerdoti o per altre circostanze".



nell'unità pastorale, come soluzione presente e operante all'interno dell'UP, rivestendo comunque un ruolo parziale e non caratterizzante.

Se la previsione formulata dal Codice sembra seguire un proprio percorso di applicazione, il principio che il medesimo parroco possa ricoprire contemporaneamente più uffici parrocchiali, servendosi di vicari per la cura quotidiana e immediata della comunità, viene ad essere assunto a modello nella comunità pastorale proposta dall'Arcidiocesi di Milano. Non si tratta più di prevedere una eccezione al binomio parroco-parrocchia, ma di prospettare un nuovo modo di intendere la comunità parrocchiale, non più incentrata sulla figura del parroco, ma dei parrocchiani, chiamati a svolgere un ruolo di parte attiva nella vita della parrocchia.

Anche il criterio di affidare a più sacerdoti in solido la cura pastorale di più parrocchie, sembra non immediatamente applicabile ad una struttura di UP. Infatti l'azione in solido non favorisce un'uniforme azione pastorale, tanto da richiedere, il modello stesso, la costituzione di un moderatore che diriga l'attività comune e mantenga i percorsi pastorali verso una medesima applicazione.

Le valutazioni sulla terza figura trattata dal Codice vanno incentrate sulle reali possibilità che l'esercizio della cura pastorale non abbia un unico soggetto titolare in colui che esercita le funzioni di parroco, ma sia attribuito a più soggetti diversi che assistono il parroco preposto.

Questo modello potrebbe trovare applicazione anche con riferimento a più parrocchie; in questo caso la funzione del gruppo affidatario si limiterebbe all'esercizio della cura pastorale, lasciando vivere il sistema parroco-parrocchia per tutto ciò che non riguarda la cura pastorale. Il modello potrebbe includere anche l'applicazione della figura del "parroco di più parrocchie" con il ruolo di parroco svolto da un sacerdote incaricato dal vescovo.

Si comprende bene come i tentativi attuali di impostare le unità o comunità pastorali rappresentano una istanza diocesana distinta da altri modelli previsti dal Codice, senza che nessuno di questi, nella sua strutturazione e previsione normativa, possa trovare immediata e automatica applicazione. Le UP rappresentano un tentativo di esercizio del ministero comune e sacerdotale non più limitato ad una porzione stanziale del popolo di Dio, ma aperto ad una dimensione che trova il suo limite nella diocesi. La mancata previsione di un criterio normativo di riferimento, ha portato le diocesi a cercare di promuovere forme nuove prendendo a spunto i diversi criteri già presenti nel Codice, adattandoli e riorganizzandoli verso un'applicazione più articolata e complessa. Così mentre la diocesi di Milano ha preferito lavorare e



scommettere sul modello del parroco con la cura pastorale di più parrocchie, le altre diocesi considerate hanno preferito impostare le unità pastorali sul principio della partecipazione condivisa solo della cura pastorale e non anche ad un accentramento dello stesso ufficio di parroco.

7 - Un confronto delle unità pastorali con i vicariati foranei

L'introduzione e l'adozione del modello di unità pastorale conduce necessariamente ad una valutazione di quegli istituti che sono coinvolti direttamente o indirettamente nel progetto, con viva attenzione verso quelle realtà con le quali si viene ad instaurare una relazione particolare. Questo agire permette di dare risalto e rilievo all'importanza delle UP e a definirne meglio i margini di azione, non solo in una dimensione orizzontale, ma anche verticale.

In specie i vicariati foranei, cioè quei distretti territoriali diocesani che rispondono ad una precisa finalità organizzativa territoriale-pastorale richiamata dal Codice⁴⁶. La loro giustificazione, basata su circostanze di mera opportunità, non trova obbligatorietà all'interno del Codice, e si colloca nell'esigenza di creare nella diocesi ambiti territoriali di più parrocchie per promuovere azioni pastorali comuni e organiche, e per rivolgere un'attenzione particolare, quasi assistenziale, verso i presbiteri e i loro doveri⁴⁷.

Una sintetica comparazione tra i vicariati foranei e le unità pastorali ci può aiutare a capire le loro differenti caratteristiche e i rispettivi ambiti di operatività.

Innanzitutto l'utilità della loro costituzione. Lo scopo di questi due istituti è di natura pastorale-organizzativo, essi si prefiggono la migliore realizzazione dell'azione pastorale diocesana attraverso il coordinamento di coloro che sono preposti alla cura della comunità, i presbiteri, i religiosi e i collaboratori che sono impegnati nei diversi servizi offerti dalla comunità. La differenza è rimarcata dall'ambito territoriale, per cui le unità pastorali vengono a formarsi all'interno del

⁴⁶ Il Codice dispone sui vicariati foranei ai canoni 553-555, dopo averli già anticipati nel can. 374. Rispetto al Codice del 1917, il capitolo è collocato dopo quello sulle parrocchie. Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, n. 30, e la Lettera Apostolica *Ecclesiae Sanctae*, I, p. 19. F. URSO, *I vicari foranei*, in *La parrocchia e le sue strutture*, EDB, 1987, pp. 147-182.

⁴⁷ Il *Direttorio Pastorale dei Vescovi* richiama questi istituti per esigenza di pastorale organica, per un'applicazione del principio di sussidiarietà e per un'ordinata organizzazione del ministero, cfr. n. 184, *Ench. Vat.*, vol. 4, pp. 1435-1437, n. 2242.



vicariato, il quale può essere costituito anche da più unità pastorali insieme alle parrocchie che non rientrano nel progetto di accorpamento nell'unità.

L'iniziativa per la loro costituzione deriva dalla volontà dell'Ordinario, il quale si muove su margini di opportunità e di mera discrezionalità quando ritiene necessaria la realizzazione e il compimento di determinate finalità⁴⁸.

Le maggiori differenze si incentrano sulla nomina di colui che andrà a ricoprire l'incarico⁴⁹. La figura del preposto al vicariato foraneo e all'unità pastorale si presenta diversa pur nel presupposto che si tratta sempre di un sacerdote nominato a tempo determinato, con la possibilità di rimozione su libera iniziativa del vescovo; infatti, mentre nelle UP il moderatore è un parroco di almeno una delle parrocchie ricomprese nella UP, l'ufficio di vicario foraneo "non è legato all'ufficio di parroco di una determinata parrocchia"⁵⁰ per evitare che l'incardinazione in una parrocchia possa costituire un impedimento verso l'esercizio di una potestà⁵¹ che richiede una vigilanza e un'azione interlocutoria non fondata su ragioni di dominio parrocchiale.

Si evidenziano differenze anche sul criterio di esercizio dei compiti assegnati⁵². Infatti il moderatore della UP si avvale della collaborazione del consiglio pastorale dell'UP, nel quale vengono affrontate le problematiche che interessano la comunità e decisi i piani di azione più convenienti. Lo stesso non avviene per il vicario, salvo che non sia previsto diversamente dal diritto particolare o nel decreto di erezione. Entrambi, poi, dovrebbero essere membri di diritto sia del consiglio presbiterale che del consiglio pastorale diocesano⁵³.

⁴⁸ Nel perseguire gli obiettivi che si è dato in questa attività di erezione, l'Ordinario dovrà applicarli a quelle realtà che si presentano omogenee per sviluppo storico, sociale ed economico, per favorire un dialogo territoriale non già caratterizzato da differenze e disomogeneità rilevanti.

⁴⁹ La nomina vescovile potrebbe essere preceduta, in entrambi i casi, dalla predisposizione di una rosa di nomi scelti dai parroci e vicari parrocchiali della zona interessata, salvo che il diritto particolare non lasci la designazione alla libera elezione da parte dei sacerdoti del territorio. Per i vicariati questa possibilità è prevista dal canone 553, § 2.

⁵⁰ Can. 554, § 1.

⁵¹ Si tratta di una potestà ordinaria, in quanto annessa all'ufficio del vicario foraneo, ma vicaria, in quanto esercitata in nome e per conto del vescovo.

⁵² Il Codice non richiama la necessità di stabilire uno statuto generale per tutte le foranie, così come indicato nel *Direttorio Pastorale dei Vescovi*, n. 186. Per le UP, le competenze saranno indicate nel decreto di erezione o nei documenti attuativi.

⁵³ Il vicario foraneo, come stabilisce il can. 463, § 1 n. 7, partecipa anche al Sinodo diocesano. Il punto 8 dello stesso canone richiama indirettamente anche la figura del



Una più attenta valutazione sul piano giuridico mostra ancor maggiori differenze; il rapporto tra parroco e vicario foraneo, tra parrocchia e vicaria foranea, è un rapporto verticistico nel più complesso rapporto vescovo, vicario foraneo, parroco; il vicario foraneo è un vicario del vescovo residenziale, la sua potestà di giurisdizione è *potestas ordinaria, vicaria episcopi*, vicaria perché prevista dal diritto, connessa all'ufficio in modo stabile, ma vicaria⁵⁴. Nel caso dell'UP o altra istituzione simile, questo rapporto verticistico tra moderatore, o di colui che sotto altro nome è a capo di una UP, e vescovo residenziale è diverso, giacché sembra non porsi come rapporto gerarchico.

Intanto rileviamo che il moderatore non viene chiamato a ricoprire un ufficio ecclesiastico e non si attua nessun conferimento di un titolo collegato ad alcun ufficio ecclesiastico. Il decreto di costituzione della UP e il conferimento ad un parroco del ruolo di coordinatore non contengono alcun riferimento ad un incarico che possa essere avvicinato al modello previsto dal canone 145 del Codice. Siamo di fronte ad una semplice riorganizzazione territoriale-funzionale. Il moderatore potrà solo avvalersi dei compiti che gli sono riconosciuti nel documento del vescovo, collegati al riconoscimento dei diritti e dei doveri che sono riferiti al ruolo che va ad occupare.

I diritti e i doveri che sono riconosciuti al moderatore gli competono perché richiamati nel documento di costituzione e non sono propri di un ufficio ecclesiastico. Diversa si presenta la situazione qualora al moderatore venga conferito la titolarità su diversi uffici parrocchiali che incidono sul territorio della neo costituita UP. Anche in questo caso particolare, i compiti che il moderatore deve svolgere, derivano dagli stessi uffici parrocchiali che va a ricoprire e non dal ruolo di moderatore in quanto tale. Nel valutare correttamente la figura del moderatore si rende necessario evidenziare la mancanza di una vera *potestas* in quanto tale, ma piuttosto di una funzione a carattere consultivo ed operativo.

moderatore delle UP, come "il presbitero eletto in ciascun vicariato foraneo da tutti coloro che ivi hanno cura d'anime".

⁵⁴ Cfr. **M. CONTE A CORONATA**, *Institutiones iuris canonici ad usum utriusque cleri et scholarum*, Torino, Marinetti, 1950, p. 551, "Ex iis quae hucusque de iuribus et potestate vicarii diximus clare patet munus vicarii foranei, ex ordinatione ecclesiastica secumferre participationem potestatis iurisdictionis ecclesiasticae, quae certe in iure visitandi continentur, partim quidem officio adnexae, partim vero personae commissae; ex hoc iam patet eius munus, officium proprie et stricte dictum esse"; **G. A. COUSSA**, *E praelectionibus in librum secundum Codicis iuris canonici, De personis, de clericis in specie*, Typis Monasterii Exarchici Cryptoferratensis, Grottaferrata, 1953, p. 242 "Potestatis natura: est ordinaria (ratione officii, iure communi tributa) vicaria".



Merita, infine, dare breve accenno anche al potere che può essere riconosciuto al consiglio pastorale di unità pastorale. Proprio la sua configurazione e la sua struttura, nell'essere costituito da tutte le rappresentanze pastorali che lavorano ed operano nel territorio della UP, esclude che il consiglio possa godere della *potestas iurisdictionis* esclusiva degli *ordinati in sacris*, ma solo di una funzione consultiva.

Questo rapido confronto ci permette di rilevare che l'introduzione delle UP richiede un ripensamento del ruolo degli stessi vicariati foranei dal momento che la loro erezione, così come attualmente realizzata, rischia di perdere rilevanza soprattutto nelle diocesi di piccole dimensioni dove l'accorpamento degli uffici parrocchiali svuota la funzione dei vicari. Sarebbe necessario ricollocare e ridistribuire gli spazi territoriali ricompresi nella vicaria, anche nella prospettiva di realizzare le zone pastorali, come distretti più ampi con a capo un vicario episcopale⁵⁵.

8 - Prime conclusioni

La mancanza di un esplicito criterio normativo di riferimento ha indotto le diocesi a cercare di promuovere forme nuove di aggregazione parrocchiale prendendo come base di partenza i pochi spunti presenti nel Codice, ma adattandoli e riorganizzandoli per un'applicazione più articolata e complessa in linea con le esigenze diocesane nel far fronte ad un invecchiamento del clero e ad una pastorale troppo localizzata. Così mentre l'Arcidiocesi di Milano ha preferito prendere a riferimento il modello del parroco con cura pastorale di più parrocchie, altre diocesi hanno impostato le unità pastorali sul principio della partecipazione condivisa solo alla cura pastorale e non anche ad un accentramento dello stesso ufficio di parroco. Un'evoluzione della parrocchia, come articolazione della Chiesa, verrà determinato solo dal superamento delle resistenze sociali e culturali e dal raggiungimento di reali benefici che le unità o comunità pastorali sapranno produrre, per arrivare ad ipotizzare la costituzione di un'unica unità parrocchiale coincidente con la diocesi.

⁵⁵ Cfr. can. 476 ss. Anche *Direttorio*, cit., n. 189.